

Quando Berlusconi non voleva Air France

Una campagna elettorale per bloccare l'accordo con i francesi, in difesa dell'italianità. Dopo pochi mesi il premier cambia tutto, tanto paga il Paese

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

I telegiornali Mediaset occupavano il video con i volti segnati e le parole commosse di immigrati italiani in varie regioni del globo che ci spiegavano quanto toccasse il loro cuore esule il tricolore stampato sulle code degli aerei targati Alitalia, i sindacati facevano il possibile per tirare in là con la trattativa per aggiustare a loro vantaggio qualche numero, ma a spararla più grossa di tutti fu naturalmente il nostro presidente del consiglio, allora solo candidato, che in un colpo dichiarò «irricevibile» la proposta di Air France, inventò la cordata dei dieci imprenditori patrioti, schierò nell'impresa persino i propri figlioli (poi fece marcia indietro, perchè come sempre «la sinistra aveva strumentalizzato»). Si era a metà marzo dell'anno scorso. A metà aprile si sarebbe andati alle urne e vinse, come si sa, Berlusconi, che nel frattempo aveva ripetutamente manifestato i suoi fieri propositi: con lui avremmo conquistato i cieli, avremmo fatto accordi con Air France, Lufthansa e con Aeroflot (dimenticata Aeroflot?), ne avrebbe parlato con l'amico Sarkozy e con l'amico Putin, avrebbe parlato, in tv, di Mal-

pensa. L'amministratore delegato della compagnia francese, il celeberrimo Spinetta, che da un anno discuteva con Prodi e con Padoa-Schioppa, vista l'accoglienza e considerando che si sarebbe trovato a gestire la vicenda con un nuovo governo, probabilmente ostile, decise di tirarsi da parte. E mai, probabilmente, decisione gli sarebbe tornata tanto vantaggiosa. Sa-

I «patrioti»
Una cordata guidata da Intesa San Paolo, creditore di Air One

Conflitto di interessi
C'è persino il leader di Confindustria, Marcegaglia

rebbe bastato aspettare. Il governo di centrosinistra ci mise il prestito ponte di trecento milioni per evitare il fallimento (tutti d'accordo in parlamento). Spinetta aspettò e in capo a otto mesi si è rivisto offrire su un piatto d'oro l'ex compagnia di bandiera, ripulita, tagliata, liberata pure dal peso di Malpensa oltre che da quello di settemila dipendenti, per trecento milioni di euro, con un risparmio di, supergiù, due miliardi. Air France si era impegnata con Prodi e Padoa-Schioppa a versare in Alitalia almeno un miliardo entro il mese di giugno 2008 e



Tra Alitalia e Air France un'alleanza industriale lunga e tormentata

avrebbe aggiunto un altro miliardo e mezzo per coprire i debiti, che il nuovo piano ha lasciato alla bad company, cioè ai contribuenti italiani. Air France avrebbe insomma sborsato due miliardi e mezzo o più (garantendo poi un altro miliardo di investimenti per il rinnovo della flotta). È vero che con trecento milioni Spinetta rileverà solo il 25 per cento di Alitalia, un quarto della compagnia, ma tra tanti neofiti del volo, i venti imprenditori italiani capeggiati da Colaninno più Banca Intesa, con Emma Marcegaglia presidente di Confindustria in eviden-

te conflitto di interessi, è ovvio che farà lui la parte del leone, perchè il know how, cioè la competenza, vale ancora qualcosa. Lui ci metterà la testa, insomma, qualunque sia stato il patto tra gli azionisti per salvare la faccia italiana e quella di Berlusconi. Il patto dice che gli azionisti potranno vendere solo fra cinque anni e non prima. In omaggio appunto alla bandiera. Tuttavia il cosiddetto vincolo di lock up si potrebbe facilmente superare: basterebbe una ricapitalizzazione (ed Air France non avrebbe difficoltà). Peraltro (come si leggeva sul So-

Silvio Berlusconi
«Proposta irricevibile. L'Italia non si priverà della propria compagnia»
4 marzo 2008



Pierluigi Bersani
«Air France ci mette tre miliardi. Senza accordo, libri in tribunale»
22 marzo 2008



Romano Prodi
«Non c'è che Parigi. Il resto sono solo fantomatiche cordate»
2 aprile 2008

